L' ASTUZIA FELICE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DEL SIGNOR DOTTORE

CARLO GOLDONI

RIDOTTA IN SEI PERSONAGGI,

E addattata all' uso del Teatro
GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

L' Autunno dell' Anno 1767.



IN VENEZIA, MDCCLXVII.
Appresso Modesto Fenzo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Gherardesca Filippo



PERSONAGGI.

LUCREZIA, Cameriera.
La Signora Teresa Zaccarini.

MARIANNA, Figlia di Filiberto.
La Signora Antonia Zaccarini.

BERTOLINA, Cameriera.
La Signora Anna Brogli.

IL CAVALIER dalla piuma.
Il Signor Domenico Friggieri.

PASQUINO suo Servitore.
Il Signor Gio: Battista Bassanese.

D. FILIBERTO, Padre di Marianna
Il Signor Francesco Guerrieri.

LEANDRO amante di Marianna.
Il Signor Carlo Gentiluzzi.

La Scena si finge in Forlipopoli, in Casa di Filiberto.

La Musica del Signor Filippo Gherardesca.

BALLI

Quali saranno d'invenzione, e direzione di Monsieur ANTONIO TERRADES eseguiti dalli seguenti.

Madama Anna de Sales, Terrades.	Monsieur Antonio Terrades.
Signora Veronica Cocchi.	Signor Giuseppe Cambj.
Signora Maria Lamberti.	Signor Giovanni Padovani.
Signora Giuditta Galassi.	Signor Francesco Paccini.
Signora Gesualda Cocchi.	Signor Francesco Palavicini.
Signora Francesca Andolfati.	Signor Girolamo Corsi.

Il Vestiario sarà d'invenzione nuova del Signor Lazzaro Maffei.

MU-

MUTÀZIONI DI SCENE.

Atto primo.

Camera in Casa di Don Filiberto, con Tavoletta, e Sedie.
Loggia terrena, con Sedie, e Tellajo da ricamare.

Atto Secondo.

Camera di Marianna.
Appartamenti a piacere.
Piazzetta con Botteghe.

Atto Terzo.

Stanze a piacere.

Il Scenario è tutto nuovo, d'invenzione, e diffegno del Signor Gerolamo Mauro.

ATTO PRIMO.

Camera in Casa di Don Filiberto, con Sedie, e Tavoletta dove sta Marianna, acconciandosi il Capo, e Lucrezia, e Bertolina, che la servono.

SCENA PRIMA.

Marianna, Lucrezia, e Bertolina.

Tutte 3. UN pò d'arte fà del bene
Qualche volta alla beltà;
Ma tradirla non conviene
Con soverchia infedeltà.
Lucr. Dispogliate qualche bella
Non più quella parerà.
Bert. Adornate qualche brutta,
Questa ancor non spiacerà.
Mar. Quel, che piace, e che sta bene
Poche il sanno in verità.
Tutte 3. S'ha la sorte all'Uom concesso
Sopra noi la podestà;
In soccorso al nostro sesso
Necessaria è la beltà.
Bert. Via, Lucrezia .... *chiamandola.*
Lucr. Che dite?
Bert. Accomodate bene
La nostra Padroncina. Oggi, il sapete
Dee venire lo Sposo.
Mar. Ah volentieri
Sorella mia, vel giuro.
Questo prossimo onor vi cederei.

Lucr.

Lucr. Bene, ed io di buon cuor l'accetterei.
Bert. L'accettareste!
Lucr. Sì ...
Bert. Ma non ancora
Il Signor Cavaliere
E' arrivato a Milan; non può saperfi
Se fia brutto, o fia bel, goffo, o compito.
Lucr. Io non cerco beltà, bramo un Marito.
Bert. Non dubitar, Sorella,
Che verrà il noftro giorno anche per noi.
Mar. Verrà, verrà pur troppo. *alzandofi.*
Lucr. Pur troppo? *con amirazione.*
Mar. Sì, pur troppo,
Verrà quel dì fatale
Forfe ancora per voi, che il deftin voftro
Riffoluto, fevero
Con affoluto impero
Del voftro core difporrà. Se mai....
Bafta... Non mi badate... io fcherzo, e rido:
(Ma d'una delle due poco mi fido.)
Non cerco maritarmi
Per genio, o per amor;
Ma voglio liberarmi
Da un critico rigor
Se vado alla fineftra
Mi grida il Genitor;
Oh quefta è una mineftra,
Che mi fa male al cor.
Son Nubile, fon Nobile,
Mi voglio maritar,
E il primo, che mi capita
Nol lafcierò fcappar. *parte.*

SCENA II.

Lucrezia, e Bertolina.

Bert. SEntiste?
Lucr. Sì, ho sentito.
Qualche cosa ho capito;
Cotta è la poverina, e quasi quasi
Vorrei dire di chi: quel giovinetto....
Bert. Leandro?
Lucr. Sì, Leandro. Ci scometto,
Ch' egli è la fiamma sua. Farebbe male
A tradire se stessa
Per tema, o per viltà. Voglio saperlo,
Vò, che a me lo confidi. Ho compassione
Di Lei, dell' amor suo; vò consolarla,
Ed ho spirto, ed ho cuor per ajutarla.
Bert. Fareste mal.
Lucr. Perchè?
Bert. Perchè Leandro
Piace a me pure, e se la padroncina
Sposasse il Cavaliere, anch' io potrei,
Sollecitare gl' interessi miei.
Lucr. Fate così, se mai
La Padrona all' opposto.
Non sposa il Cavalier, fatevi innanzi,
E prendetelo voi.
Bert. Convien vedere
Se mi vuol egli pur.
Lucr. Sì tenta almeno.
Bert. Sì, dici ben, si tenta.
Stò a veder, stò a asservar per regolarmi;
Sia con questo, o con quel vò maritarmi.

Lucr.

Lucr. Ti compatiſco aſſai. La ſoggezione
E' una coſa aſſai dura. E' ver, che ſpeſſo
La Donna maritata
E' più ſoggetta ancor d'una fanciulla,
Ma queſto non fa nulla: è un'altra coſa.
Si può ſempre ingegnar quando una è
Spoſa. *parte.*

SCENA III.

Bertolina, e Filiberto.

Fili. DOv' è Marianna?
Bert. Non lo sò, Signore.
Fili. Trovala toſto, e dille
Che il Signor Cavaliere
Mandato ha il ſuo Corriere,
Che a momenti verrà, che ſi prepari
A ricever lo Spoſo, e che non faccia
Le ſcene, che ſuol far la ſua [illegible]cia.
Bert. Perchè dite così? la Padroncina
E' docile, e buonina.
Fili. Sì, una volta.
Docile mi parea, mi parea buona.
Or s'è cangiata affatto
Dal giorno, che il contratto
L'ha obbligata a ſegnar del Matrimonio;
Non la conoſco più, pare un Demonio.
Bert. Su ciò, ſe mi permette,
Dirò la mia oppinione.
Fili. Parla, e dimmi ſe ſai qualche ragione.
Bert. Non sò, ma potria darſi ....
Se mai per accidente ....
Ciò s'è veduto in tante ....
Se aveſſe un' altro amante ....

Fili. Come, come!

Ha un' amante mia Figlia.. *con sdegno.*

Bert. Non sò nulla.

Fili. Se fosse ver... Cospetto!...

Se penetrar potessi... Non può stare;

Mi conosce mia figlia, e non pavento.

Subito, sul momento

Dille, che si prepari.

Per genio, o per dovere

Dar la mano di Sposa al Cavaliere.

Senti: Se mai ci avesse

Qualche difficoltà,

Dille, ch'io lo comando,

E ch' ho l'autorità;

Che mi farò ubbidire,

Che la farò tremar.

Vanne... Ma nò, m'ascolta:

Tenta per questa volta,

Tentala con le buone,

Senti la sua ragione ....

Eh, che ragion non vale,

Il mio voler prevale;

Dille, che m' ubbidisca,

O la farò tremar. *parte.*

SCENA IV.

Bertolina sola.

Bert. OH povera ragazza! (petto

Per timor, per impegno, o per ris-

Converrà, che lo prenda a suo dispetto.

E' ver, che al Genitore

Noi dobbiamo ubbidir; ma in queste cose

Do-

Dovrebbero anche i Padri
Usarci carità, che finalmente
Siam noi, che ci sposiamo,
E ci dobbiamo star sin, che viviamo.
Quanto importa quel momento,
Che si dice, Signor sì!
Sia piacere, o sia tormento
S'ha da goder notte, e dì.
Lo capisco, e pur chi sa?
Come l'altre anch'io farò;
Il mio sì pronuncierò,
E sarà quel, che sarà. *parte.*

SCENA V.

Loggie Terrene con Telajo da ricamare, e diverse Sedie.

Marianna, e Lucrezia.

Lucr. Povera padroncina.
Voi mi fate pietà.
Mar. Che mi consigli
Nello stato in cui sono!
Lucr. Io non saprei.
Ajutarvi vorrei; ma è un po difficile.
Il vostro Genitore,
Che ha diversi diffetti, ha quel fra gl'altri
D'ostinazion, ch'ogni diffetto avvanza,
E ch'ei chiama virtù, senno, e costanza.

SCENA VI.

Bertolina, e le suddette.

Bert. OH Signora, Signora in questo punto
E' arrivato lo Sposo.
Mar. Oh me meschina!
Bert. Che amabile figura! *con ironia.*
E' una caricatura.
Saluta ogni momento,
Ed ora allo stallier fa un complimento.
Lucr. Dite, è in Casa il Padrone? *a Bert.*
Bert. Nò, non è in Casa.
Lucr. Tanto meglio per noi. *a Mar.*
Andate subito,
Incontrate lo Sposo,
a Bert. con premura, e con foco.
Fatelo trattenere. (re. *a Lucr.*
Bert. Ma, che bel servitor, che ha il Cavalie-
Lucr. Bello davvero!
Bert. E' un bocconcin da Re. *parte.*
Lucr. (S'è qualcosa di buon, lo vò per me.

SCENA VII.

Marianna, e Lucrezia.

Mar. MA tu Lucrezia mia,
Tu d'inutili cose altrui ragioni,
E mi lasci dolente, e m'abbandoni.
Lucr. Son quì, son quì per voi; vediamo un poco
Quello, che si può far. Sì ricevetelo.
Mar. Nò.
Lucr. Vi dico di sì; finger conviene.

Mar.

Mar. Fingere non saprò.
Lucr. Se vostro Padre
Del secreto s'accorge *sempre con foco.*
Povera voi. Sentite?
Eccolo nella sala.
Mar Chi?
Lucr. Lo sposo.
Mar. Son morta.
Lucr. Presto, presto
Lasciate fare a me;
Giacchè il Padron non v'è,
Prendete il mio grembiale,
Mettetevi al Telajo, e lavorate, *si leva il grembiale, e lo pone Mar. sempre con lo stesso foco per far spiccare la mut. di Car.*
State zitta, sedete, e secondate.
Ehi, chi è di là, che venga
Il Signor Cavalier, se si contenta. *con gravità.*
Mar. Ah il mio povero cor trema, e paventa.

SCENA VIII.

Il Cavalier, e le suddette.

il Cav. MAdamina, vezzosina
Io m'inchino, ma di Cor.
Mi protesto, e sottoscrivo
Vostro Amante, e servitor.
Lucr. Tanta bontà, congionta
A tanta gentilezza
Mi confonde, Signor; sieda, s'accomodi.
il Cav. Deh mi permetta almeno,
Che sulla man le imprima
I teneri, e divoti

Di rispetto, d'amor segni primieri.

Lucr. Vuol baciarmi la man? ben volontieri.

il Cav. Oh man, che mi consola!
Mano, che mia sarà.

Lucr. Sieda, la prego.

il Cav. Siedo per ubbidir. Chi è quella gio- (vane!

Lucr. E la mia Cameriera.

il Cav. Mi permetta ... *a Lucr. alzandosi.*

Lucr. Che fà?

il Cav. Per un momento. *s'accosta a Mar.*
Cameriera gentil della mia sposa
Tenete un picciol pegno.....
le da una tabachiera.

Mar. Mi perdoni, Signor. (fremo di sdegno.)
ricusandola.

il Cav. Perchè tal rustichezza?
a Lucr. parlando di Mar.

Lucr. Compatisca!,
E' modesta Signor. Su via, prendetela.
leva la Tabachiera di mano al Cav.
Lo comando, lo voglio, e non mi fate
Mai più di queste azioni.
finge di darla a Mar., e se la pose in tasca.
La tabacchiera è mia.) Sieda, e ragioni.
al Cav. con gravità. Siedono.

il Cav. Non vorrei che la collera
Vi facesse del mal. *a Lucr.*

Lucr. No, non dubiti,
Per queste cose non mi scaldo il sangue.

il Cav. Se mai, per mia cagione...

Lucr. Dica, Signore,
Ha ella fatto buon' viaggio?

il Cav. Ottimo: amore
Scorta fedele, amica,...

Lucr. L'avrà fato venir senza fatica.
il Cav. E' ver.
Lucr. Da donde viene?
il Cav. Da Torino. (assai.
Lucr. E' Torino una bella Città, mi piace
il Cav. L' avete vista?
Lucr. Non l'ho vista mai.
il Cav. E vi piace?
Lucr. Mi piace
Come Patria felice
Del Signor Cavaliere
il Cav. Oh dolce! oh cara,
Oh amorosa espression che mi consola!
Or conosco, mio ben, che Voi mi amate.
Lucr. Ho piacere, Signor, che il conosciate.
il Cav. Ah mia Venere, mio sole,
Deh non fate più parole,
Che mi fate il cor mancar.
Da quel labro, da quel ciglio..
Da quel volto sì vermiglio....
Sì, conosco... ah mia Carina
Sans facons; quà la manina;
Cosa serve più penar!
Vive l'Amour, e la junesse,
Le bonceur, e la tendresse
Des Amants sont, la bonheur
Che foco; che caldo!
Non sò più star saldo,
Sudo, e tremo,
Smanio, e temo,
Nòn sò, che mi far.
parte caricat

SCENA IX.

Marianna, e Lucrezia, poi Leandro, e di nuovo il Cavaliere.

Mar. CHE graziosa figura;
Atta a destar nel Core
Disprezzo, e non amore.
Ah Lucrezia, se in vano.....
volgendosi vede venir Leand. e il Cav.
(Leandro? oimè!)
il Cav. Chi è quel Signore? *a Lucr.*
Lucr. Udite. *al Cav.*
Galantuomo venite. *a Leand.*
Egli è il disegnatore,
Che alla mia Cameriera
I dissegni provede. *al Cav.*
Ite da quella giovine,
Ella v' additterà certo dissegno, (segno
Parto del mio buon gusto, e del mio in
a Leand.
Mar. Signor, venite quà.
il Cav. Qual dissegno sia questo? ...
Lucr. Andate là. *spingendo Leand. vers Marianna, e Leand. s'accosta al Tela*
Questi dissegnatori
Più pieni d'ambizion, che di sapere
Han timor, che si rubbi il lor mestiere
al Cav.
il Cav. Han ragion di temer; poichè dal vo
Peregrino talento, (str
Svergognato sarebbe Apelle istesso.
Lucr. Questo di sua bontà, questo è un'eccess
il Cav. Oh me beato appieno, *s'inchina*
Se oggi potrò sposare
La vezzosa Marianna *a Lucr.*
il Cav.

il Cav. Con chi l' ha, che andar vuole?
Leand. s'alza con dispetto per partire.
Lucr. Gelosia di Mestier: non gli badate.
al Cav.
(Che m'avesse a scoprir io non vorrei.)
da se.
(Non avete cervello.) *piano a Leand.*
Eccomi a Lei. *al Cav. inchinandosi.*
Andiam, se si contenta,
Andiamo a passeggiar;
Lasciamo colla serva
Quel pazzo a tarrocar. *s'incamin.*
Scusi, un'momento solo *ferman.*
La prego a perdonar.
Se avete dell' ingegno,
Capite il mio disegno *piano a Lea.*
Restate, profittate,
Di più non posso far.
Signore, mi perdoni,
Andiamo a passeggiar. *parte col Cav., che le da braccio.*

S C E N A X.

Marianna, e Leandro.

Mar. PER profittare adunque
Del momento felice,
Meco venite alle mie stanze ... ah presto
sentendo gente.
Colà voi solo andate,
Perchè torna Lucrezia; e seco Lei
Mi par sentir mio Padre. *cac. den. Leand.*

SCENA XI.

Marianna, e Lucrezia.

Lucr. Presto, presto Signora,
Datemi il mio grembiale. *leva a Mar. il grembiale con fretta timorosa.*
Mar. Cos' è avvenuto?
Lucr. Nulla, nulla: ho lasciato
Col Padrone l'amico, e viene adesso
Il servitor del Cavalier; mi piace...
E anch'io, con vostra pace... *osservando fra le Scene.*
Eccolo quà...... Vi prego
Lasciarmi in libertà.
Mar. Ma il Cavaliere?
Lucr. Ne parleremo poi.
Se ho operato per voi, vò far per me.
Mar. Non mi tradir, ch'io sol confido in tè. *parte.*

SCENA XII.

Lucrezia, e poi Pasquino.

Lucr. Quanto è il Padron ridicolo,
Tanto il servo è gentile, e Bertolina
Spera con esso in vano
Di far le grazie, e prendermi la mano.
Pasq. Si può venire? *sulla porta.*
Lucr. Venite.
Pasq. Scusi. *con riverenza.*
Lucr. Chi domandate?
Pasq. Mi par, se non m' inganno,
Che Lei la sposa sia del mio Padrone.
Lucr. Ojbò! non lo vedete
All' aria, ed al grembiale,
Che la serva son' io?

Pasq.

Pasq. Circa al grembiale
Non ho niente che dir; ma circa poi
All'aria maestosa, e graziossima,
Ella sembra Padrona, Padronissima.
Lucr. Accetto il complimento
Dalla sua gentilezza. *assai disinvolta*.
Pasq. Oh, che grazia! che vezzo! oh, che
Lucr. E ben, che comandate? (bellezza!
Pasq. Il mio Padrone
Manda alla sua Padrona.... Mai cospetto,
Il mio Padron mi ha detto,
Ch'ella è la Sposa sua.
Lucr. Nò, v' ingannate.
Pasq. Bene, m' ingannerò.
Lucr. Su via, parlate. (gioje,
Pasq. Mi manda il mio Padron con queste
Perchè io abbia l'onor di presentarle.....
Lucr. Alla sposa?
Pasq. Alla sposa.
Lucr. La Padrona non c'è;
Potete intanto consegnarle a me.
Pasq. Eccole. *le dà un scrignetto*.
Lucr. Oh son belle!.. sontuose! magnifiche!
Alla Signora le presenterò.
(Queste non son per me, le guarderò.)
Pasq. Fortunata Padrona,
Che ha serva sì gentile!
Lucr. Troppa bontà.
Pasq. Il suo nome?
Lucr. Lucrezia.
Pasq. Romana?
Lucr. Ah, ah... scherzate. *ridendo*.
Voi, come vi chiamate?
Pasq. Io mi chiamo Pasquino.

Lucr. Di Marforio Fratel?
Pasq. Brava da vero. *ridendo.*
Lucr. (Vò la sorte tentar.)
Pasq. (Qual cosa io spero.)
Lucr. Scusatemi Signor; siete ammogliato?
Pasq. Non ancora ho trovato
La Donna sfortunata, (sposi.
Che s' attacchi al suo peggio, e che mi
Lucr. Fortunata sarà chi ha tal ventura.
Pasq. Si potrebbe ingannar.
Lucr. Nè son sicura.
Pasq. Parto del suo bel cuor.
Lucr. Giustizia al merito.
Pasq. Mi fa onore .....
Lucr. E' dover .....
Pasq. Grazia .....
Lucr. Tributo ....
Pasq. Mi confonde ....
Lucr. Perdoni ....
Pasq. Io resto muto.
Lucr. Signor, se mi permette,
Vado per un'affar. Ci rivedremo. *per part.*
Pasq. Eh, ascolti. Prenderebbe marito?
Lucr. E perchè no? se fosse
Qual lo bramo, e desio.
Pasq. E qual lo chiedereste?
Lucr. Ora vel dico.

Voglio prendere un Marito,
Che all' incirca sia così:
Abbia il riso sempre in faccia;
Oda, veda, finga, e taccia;
Ed allora .... oh poveretto!
Con qual pace, e qual diletto,
Passerem la notte, e il dì.

Che

Che se schizzignoso
Riuscisse lo Sposo,
Rabbioso, geloso,
Furioso di cor.
Non parlo ... ma poi,
Sappiamo ben noi
Qual pena conviene
A un simile umor. *parte.*



SCENA XIII.

Pasquino solo.

Pasq. HO ritrovato affè
Quello, che fa per me. Buona al-(legria,
Vezzosa leggiadria,
Cuor aperto, bellezza, e buon talento:
Se l'avessi a pigliar sarei contento.
Ma .... bisogna pensarci.
L'esterno è bello assai. Quel, che si vede
Esser non può migliore; (re.
Ma è donna, è donna, e non si vede il cuo-
E' proverbio molto antico,
Che a conoscere un'Amico
Ci bisogna un'anno almen.
E la Donna: almeno due.
Nò, non basta; almeno tre.
Nò, nè men. Vi sono stati
De Mariti sfortunati,
Che son morti disperati,
Pria d'avere della Moglie
Conosciuto il natural.
Se mi ho da maritar, ti prego amore
Fammi conoscer ben la donna mia,
E acciò, ch'io possa rilevar qual sia,
Falle, ti prego, un finestrin nel core. *pa*

SCENA XIV.

Filiberto, Lucrezia, e Bertolino.

Fili. Finalmente Marianna
Ritornata in se stessa
Ha fatto il suo dover! Nè son contento,
E lo Sposo ancor più. Dì, Bertolina,
Ahi tu detto a mia Figlia,
Ch'ero contro di Lei furente, irato?
Bert. Sì Signor, sì Signor. (Non le ho parlato.
Fili. Cosi bisogna far con queste giovani
Prosontuose, ostinate.
Lucr. Siete certo, ch'Ella lo sposerà?
Fili. Nè son sicuro.
Non v'è alcun dubbio. Il Cavalier istesso,
La vide, le parlò; da Lei fu accolto,
Bene, come io voléa, perfetamente.
Si vede apertamente,
Che le minaccie mie fato han del frutto.
Lucr. (Povero vecchio! se sapesse tutto!)
Fili. Or tocca a Voi a pensare
La Casa accomodare
Per le nozze vicine. Io delle spese
Vò rilegger la nota.
Lucr. Aimè! che vedo!
Il Cavalier. Su via
Ajutatemi presto.
Bert. Ih, ih, che fretta!
Lucr. Disgrazia maledetta,
Ho stracciato il grembiale.
Portatelo di là per cortesia.
Bert. Dove è rotto!
Lucr. Osservate. *ne straccia in pezzi in qualche parte.*
Bert. Ma se or lo stracciate ....

Lucr. Via, fatemi il piacer buona ragazza.
Bert. Qualche volta daver mi ſembra pazza.

SCENA XV.

Filiberto, Lucrezia, poi il Cavaliere, poi Paſquino. Filiberto reſta oſſervando i ſuoi conti.

Lucr. ORa ſon nell'Imbroglio. (bene;
Farò quel, che potrò per riuſcir
Ma dove è il Cavalier? Eccol, ch'ei viene
Si mette in ſerietà, e va incontro al Cav. per allontanviſi un poco più da Filiberto.
il Cav. A riveder ritorno
La mia Spoſa, il mio ben.
brillante ſenza vedere Filiberto.
Lucr. Dica più piano;
Non diſturbiam, Signore,
La ſeria applicazion del Genitore. *piano.*
il Cav. Scuſatemi. Davvero *piano.*
Non l'avevo veduto: E quando, o cara,
Quando verrà il momento,
Che potrò conſolar l'ardente affetto?
Lucr. Verrà. *con affettata tenerezza.*
il Cav. Verrà? *con tenerezza.*
Lucr. Sì, sì verrà. *come ſopra.*
il Cav. L'aſpetto. *come ſopra.*
Fili. Ah Cavalier! *accorg. di Lui lo chiama.*
il Cav. Perdono;
Non vorrei diſturbarvi.
ſi volta impetuoſamente, e corre a Lui.
Fili. Non vò rimproverarvi,
Ma vedo, che voi ſiete.... *ſcherzando per averlo ved. vicino a Lucr. e paſſa nel mezzo*
Lucr. Signor, mi conoſcete...
grevemente, con riverenza a Filiberto.
il Cav. Sono mortificato.

Non temete di me, son delicato. *a Filib.*

Fili. Nulla, nulla, scherzai. Quando volete
Si concludan le Nozze.

il Cav. Ogni momento,
Che per me si tardasse, oh che tormento!

FINALE.

Col rispetto, ch'è dovuto
Dalla Sposa al Genitor,
Vi dirò, che son venuto
Per aver sì bell'onor.

Fili. Sì Signore, ci s'intende,
In contrario non c'è nulla;
Quando è pronta la fanciulla,
Io l'accordo di buon cor.

il Cav. Cosa dice la Signora? *a Lucr.*

Lucr. Una figlia obbediente,
Si rassegna, ed acconsente
Quando parla il Genitor.

Fili. Quando parlo io son sentito,
E voglio esser ubbidito,
Che non v'è, che replicar.

a 3 Sì Signor, così va bene,
E meschiare ognor conviene
La dolcezza col rigor.

Pasq. Con sua licenza ... *a Lucr.*

Lucr. (Ecco l'imbroglio.)

Bert. Vieni, che fai. *a Luc. dall'altra pa.*

Lucr. (Meglio, che mai!)

Pasq. Ho consegnato
Quel, che m'ha dato. *al Caval.*

il Cav. Tutte le gioje?

Pasq. Sì, mio Signore.

Fili. E dove sono?

il Cav. Le avrai tu avute? *a Bertolina.*

Bert.

Bert. Non le ho vedute,
Se a me parlate.
Pasq. Qui.... qui le ho date *Ac. Lucr.*
Lucr. Sì, son belissime,
Son sontuosissime;
E a chi le dona
Fan dell' onor.
Bert. E non mostrarle! *a Lucr.*
Non dirmi niente?
Lucr. Taci, imprudente, *a Bert.*
Ch' ho un batticor.
Bert. L'hai forse rotte? *a Lucr.*
L'hai tu perdute?
Lucr. Son più che belle.
il Cav. Eh bagatelle!
Picciola cosa
Per una sposa,
Che gioje merita
Di più valor.
Pasq. Lucrezia.... *piano a Lucr.*
Lucr. Zitto.
Bert. Vorrei.... *piano a Lucr.*
Lucr. Tacete.
Fili. Che imbrogli avete
Col servitor.
Lucr. Mi cerca conto
Di quelle gioje,
Che a me fur date.
Pasq. Le ho consegnate.
Fili. Vorrei vederle.
Lucr. Si vederanno. *sempre imbrog.*
Bert. Mettile fuora.
Lucr. Si metteranno.
Il Cav. Portale ancora.

Lucr. Si porteranno.
il Cav.) a2 Farà gran mina
Filib.) Questa sposina
Tutta brillanti,
Tutta splendor.
Lucr. (Le gambe tremano,
Mi batte il Cor.)
Pasq. Dov'è il grembiale; *pia. a Lucr.*
Lucr. Oh che animale!
Con lor licenza... *per partire.*
Bert. Ma piano un'poco. *trattenendola.*
Lucr. Ma questo è un' giuoco,
Lasciami andar. *a Bertolina.*
Fili. Per questa sera,
Che sia allestito.
Lucr.) a2 Sarà servito,
Bert.) Ma con Amor.
il Cav. Ah questa sera
Sarò felice? *prend. Lucr. per mano.*
Fili. Piano, Signore.
Bert. Brava da vero!
Pasq. Signor Padrone.... *ingelosito.*
il Cav. La soggezione
Mi straccia il Cor.
Tutti. Nozze, nozze, e presto presto,
Ne qui stiamo a contrastar;
Che lo Sposo con la Sposa,
Se mai fosse oggi gelosa,
Si sapranno accomodar.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Marianna

Marianna, e Bertolina.

Bert. HO piacère, Signora
Di ritrovarvi sola;
Se mi date licenza
Vi ho da dir qualche cosa, in confidenza.
Mar. Parlate pur, fra noi
Non vi è ragion, che scemi
La confidenza antica.
Bert. Mi consolo,
Prima d'ogni altra cosa,
Che oggi, o domani mi sarete Sposa.
Mar. Io?
Bert. Chi dunque? Voi stessa,
Voi, che sia per amore, o per dovere
Promettesté la mano al Cavaliere.
Mar. Io? Chi lo dice?
Bert. Il Genitor contento,
E poi Lucrezia, che per quanto intesi
Per voi in mia presenza
Diede l'assenso a queste nozze.
Mar. (Oh Cieli!
Stò a veder, che Lucrezia
M'abbia posta in impegno.)
Bert. Avete forse
Cangiato di pensier!

Mar. Nò, nò parlate.
Che volevate dir? (Finger conviene.)
Bert. E se la man Voi date al Cavalier...
Mar. (Lucrezia
Vorrei poter veder.)
Bert. Per conseguenza ....
Mar. E ben?
Bert. Voi lascierete Leandro in libertà.
Mar. Che? Voi l'amate?
Bert. Ah sì, ve lo confesso,
L'amo teneramente,
Ei non ne sà ancor niente;
Tacqui, vi rispettai, ma adesso poi...
Mar. Leandro ...(Che dirò?) Non è per voi.
Bert. Perchè?
Mar. Non m'obbligate
A parlar d'avvantaggio.
Bert. Oh questa è bella!
Oh che cara Padrona!
Capisco il buon'amore:
Ad un la mano, ed a quell'altro il core.
Se lo dico al Genitore
Vi farà mutar pensier;
Ma non voglio far rumore,
Vi vò bene, e vò tacer.
Via Padroncina
Siate buonina,
Se sono amante,
Che male c'è?
Uno per voi,
L'altro per me.
Nò, non volete!
Vi pentirete;
Pensate al stimolo,

Che

Che or vi trattien,
Ma che ogni vipera
Ha il ſuo velen. *parte.*

SCENA II.

Marianna, e poi Lucrezia.

Mar. Ecco la fiamma mia
Diſcoperta, paleſe; eccomi al fine
Per opra di Lucrezia.
Mendace, ingannatrice,
Nel caſo rio di rendermi infelice.
Lucr. Preſto, preſto Signora ....
Mar. Ancora ardiſci
Comparirmi davanti?
Lucr. Oh, oh, che è ſtato?
Mar. Ecco precipitato
Il mio Cor, l'amor mio per tua cagione.
Lucr. Voi avete ragione.
Confeſſo, ho fatto male; io non dovea
Deluder voſtro Padre.
Schernito il Cavalier, far che a Leandro
Di parlare con Voi foſſe permeſſo;
E molto meno adeſſo
Dovea farlo venir per concertare
Con Voi qualche diſegno.
Mi cavo dall'impegno,
Brava, Signora mia,
Voi avete ragion, lo mando via. *per par.*
Mar. Chi? *arreſtandola.*
Lucr. Leandro.
Mar. Dov'è?
Lucr. Giù nel Giardino.

Mar. Lucrezia per pietà ...
Lucr. Nò, nò, e finita,
Lo voglio licenziar;son troppo ardita.
Mar. Fermati. oh Dio! perdona ...
Lucr. Oh povera padrona!
Mi fate compaſſion. Voi non ſapete....
Baſta, tutto ſaprete.
Parlate con Leandro,
Andatene da Lui. Farò la guardia
Perchè non veda alcun; ma fate preſto,
Concertate con Lui, ch'io farò il reſto.
Mar. Mi fido,e vò; ma ſe con Lui mi coglie
Il Padre, non sò poi.
Coſſa dir, ſe non che parli con Voi. *p.*

SCENA III.

Lucrezia, poi il Cavaliere.

Lucr. SI, sì, parli egli meco,
Ch'io saprò infinocchiarlo a modo (mio
il Cav. Voi appunto deſio,
Di voi Spoſa mia bella,
Venivo in traccia.
Lucr. E che vi occor?
il Cav. Pocanzi
Entrar in queſta caſa
Ho veduto quel voſtro,
Bravo diſegnator.
Lucr. E ben!
il Cav. Vorrei
Seco parlar.
Lucr. Nol diſturbiamo adeſſo,
Sarà colla ſua bella,

E la-

E lasciam', che ci stia.
il Cav. Più della sua preme a me della mia.
Lucr. E per questo?
il Cav. Mi preme
Ordinargli il disegno,
Per un vestito, che di voi sia degno.
Lucr. C'è del tempo.
il Cav. Ah se aveste
Voi pur la fretta mia
Non direste così. Vado in persona,
A dirgli, che vorrei....
Lucr. Non serve... Non ha tempo.
Per il dì delle nozze?
il Cav. Lo pagherò.
Lucr. Aspettate,
Che presto sarà quì la Cameriera,
Lo faremo chiamar.
il Cav. Prima di sera
Voglio il disegno fato,
L'abito ricamato,
E vedervelo in dosso.
Lucr. Si tutto, tutto.

SCENA IV.

Filiberto, e detti.

Fili. OH qui tacer non posso.
Leandro in Casa mia!
Lucr. (Son rovinata adesso.)
Fili. Chi gli diede il permesso! *a Lucr.*
Sò ben' io... perchè viene...
Ma nol voglio.
il Cav. Lasciate,

Che

Che mi facia un disegno.

Fili. E qual disegno?

il Cav. Di un vestito novel per la mia Sposa.

Fili. Chi? ... Leandro?

il Cav. Non è forse colui
Un buon disegnator?

Fili. Lasciatel fare,
Vi accorgerete poi
Qual disegno farà sopra di voi.

Lucr. Oh domando perdono.

il Cav. Via, non c'è male;
S'egli è da maritar, non è gran colpa,
Che voglia amoreggiar una fanciulla.

Fili. Voi parlate così. Voi, che dovete
Sposar la mia Figliuola?

il Cav. Che importa a me!

Fili. Che importa a voi?

il Cav. Che importa
S'io sposo la Padrona,
Ch'egli sposi, se vuol, la Cameriera?

Fili. La Cameriera? *guardando Lucr.*

Lucr. Si Signore.

Fili. Questa è un'altra facenda.
Fin quà glielo concedo. *al Cav.*
(Voglio dissimular, ma non lo credo.)

il Cav. E di chi credevate
Ch'egli fosse invaghito? *a Fili.*

Fili. Che sò io!
Confesso l'error mio. Non sò che dire
Certo, che in questa Casa
Non può un disegnatore,
Che per la serva concepir affetto. (to.)
(Non vuò, che il Cavalier entri in sospet-

il Cav. Compatitelo adunque. Io lo proteggo

E a

E a voi lo raccomando. *a Fil.*
Quello poi, che comando
Subito voi gli riferite. Io voglio *a Lucr.*
Un disegno.. Un disegno... Verbigrazia
Fato con precisione, e buona grazia.
Figuratevi un vestito
Fato come un gran vestito,
Ricamato a tutta moda
Fianchi, liste, schiena, e coda.
Ah, che dite? penso bene,
Che conviene immaginar.
Intrecciar colla verdura
Un pocchin d'architettura,
Fiori, frutti, ed animali,
E le piante principali,
Trà le quali voglio unite
Queste due: L'Olmo, e la Vite;
Ah, che dite! Un testimonio
Del secondo Matrimonio
Sul vestito ha da spiccar. *parte.*

SCENA V.

Lucrezia, e Liliberto.

Fili. Siamo soli, Signora, (que
Mi consolo con lei. Leandro adun-
Perduta la speranza
Di posseder mia Figlia,
Arde al vago splendor delle sue ciglia!
Lucr. Leandro di me amante? (ge
Fili. Per chi adunque vien quì? per chi si fin-
Disegnator? e quale è il suo disegno?
Presto, dimmi... favella, ardo di sdegno.

Lucr.

Luc. (Oh che imbroglio!...) Signore
Son giovane d'onore.....
(L'ho trovata davvero.) E se volete
Saper qual sia la bella, che Leandro ferì
Datele un'occhiatina . . . Eccola quì.
Vedendo venire Bertolina.

SCENA VI.

Bertolina, e detti.

Fi. Bertolina?.. Anche tu frasca, pettegola
Di Leandro invaghita
Gli dai mano a venir per casa mia.
Bert. Io ?..... alla Padrona mia ...
L'ho detto sol da scherzo.
Luc. Eh confessate
Senza difficoltà, che il Padron nostro
E' buono più, che non credete; e poi
Non ha per le sue serve
Quei riguardi, ch'ei deve ad una Figlia.
Fà tu le parti tue,
Che io ti faccio sposar uno di due.) *Ap. a B.*
Bert. Basta... non sò... *confusa.*
Fil. So io,
Che dal silenzio tuo, dal tuo rossore
Tutto capisco;... E si discreto io sono,
Che a Leandro perdono,
E se sposarti vuol meco ragioni.
Rinunci a mia Figliuola....
Che forse, forse...
Bert. Vi prendo in parola,
Ma non mancate poi.
Luc. Come! Ti pare
Che abbia mai da mancare

Un'

Un' uom di questa sorte? Cosa dite?
Voi bramate Leandro... Signor sì. *a Ber.*
E voi glie lo accordate... Si Signora *a Fi.*
Da una parte, e dall'altra il passo è fato
E andar potete a stendere il contratto.
Sposa bella venga avanti.
Ed all'uso degli amanti
Lei si faccia corteggiar.....
Finga quì per un tantino,
Ch'io sia il caro suo Sposino,
Ma si degni, e badi a me:
Quel bel volto, se rimiro,
Fugge l'alma in un sospiro;
E poi ride nel mio petto
Per tornare a sospirar.
Ma guardami carina,
Rida un pò quella bocchina,
Siamo inver bene accoppiate,
Siete bella in verità.
(Oh che gusto; oh che diletto!
Più di questo non si dà.) *p.*

SCENA VII.

Filiberto, e Bertolina.

Fil. Andate Signorina; (gatto,
Prima che la Zampina allunghi il
A me tocca di far quel, che và fatto.
Bert. Vò da Leandro adunque,
E gli dirò....
Fil. Direte,
Che da me dipendete,
E ch'io risolverò.

Bert. Fatelo presto,
Perchè di maritarmi ho qualche fretta,
E in una giovinetta
Compatirete alfin.
Fil. Sì, compatisco;
Perchè negli anni tuoi
Quando io sentiva ragionar d'amore,
Rideva il labbro, e mi brillava il core.
Una dolce paroletta
Mi facevn il cor brillar.
Ogni bella vezzosetta
Mi faceva innamorar;
Ed ancora in questa età
Mi risento alle beltà,
Ma la guardo di lontano,
E non son così baggiano
Di lasciarmi lusingar,
Che noi vecchi poverini,
Solo a forza di quattrini
Ci possiamo far amar,
O piuttosto corbellar. *p.*

SCENA VIII.

Bertolina, sola.

Bert. QUesta è bella davvero,
Che così non volendo
M'abbia a toccar Leandro! Io non intendo,
Che ragiro sia questo;
Ma Lucrezia è sì accorta,
Che dove c' entra lei, poco m'importa.
parte.

SCE-

SCENA IX.

Appartamenti.

Lucrezia, poi il Cavaliere.

Lucr. SEmpre più la mattassa
Intricandosi và; ma non dispero
Il bandolo trovar. Tempo, e mi basta.
Esser può, che mi riesca
A forza di ragiri (piri.
Far, che ogn'un mi ringrazi, e ogn'un res-
il Cav. Sposa mia, per pietà.
Lucr. Che v'è accaduto?
il Cav. Oh Ciel! Non vi hò veduto,
Saran' più di tre ore,
Voi principiate a tormentarmi il core.
Lucr. Ma Signor perdonate,
Le Donne non von' essere assediate.
il Cav. Assediate? ah crudele,
La sollecita cura
D'un' tenero amator vi reca tedio?
Voi la sfuggite, e la chiamate assedio?
Lucr. (Oh riderei di core.)
il Cav. Deh permettete,
Ch'abbia l'onor di dirvi,
Senza offender l'amor, che a voi mi lega,
Che la donzella vostra
Parmi più compiacente, e men severa.
Lucr. Chi!... Lucrezia!
il Cav. Ella stessa.
Lucr. Oh bene adunque,
S'Ella vi piace più, se la trovate

Conforme al genio voſtro....

il Cav. No : mia Vita,
Offendervi non credo....

Lucr. Se volete Lucrezia, io ve la cedo...

il Cav. Ma no...

Lucr. Ma ſi....

il Cav. Ma ſe di Voi ſoltanto
Adoratore io ſono.

Lucr. Ma ſe non voglio più...

il Cav. Pietà, perdono. *S'ingin. a di lei piedi.*

Lucr. Che perdon! che pietà!... Donne me-
Fate un povero core (ſchine!...
Vittima dell'amore ... Ite ... vegliate
Le intiere notti in pianti....
E per chi mai?.. Per degli ingrati amanti!
Ah moſtri di perfidia!.. e Tu... peggiore
Degli Orſi tutti... Orſo crudel.. Leone..
Tigre... Pantera.. a piedi miei proſtrato
Pregali, per pietà, d'eſſer sbranato....
Già n'hai cento d'intorno....
L'uno ti ſquarcia il petto....
Ti rode l'altro il core....
Quanto ſangue!.. che orrore!.. (dica..
Ah meſchino!... ah crudel!.. Non sò, che
Ma ſprezzata, e nemica
Qual Tù mi vuoi ... Così pietoſa io ſono,
Che d'alzarti, t'accordo, e ti perdono..

Poverine, innamorate:
Troppo ahimè! lo sà chi 'l prova,
E pur barbare, ed ingrate
Si ſentiam' ſempre chiamar..
No, Signori, non ſiam' noi,
Ne Tiranne, ne indiſcrete:
Troppo ingordi ſiete voi;

In

In un dì troppo volete,
Ne si può tutto accordar. *parte.*

SCENA X.

Pasquino, e il Cavaliere.

Pasq. (ORa ho scoperto il ver; si prende
La Signora di me.) (*spasso*
il Cav. Sono di sasso!
Pasq. Che vuol dir!
il Cav. Che gran donna!
Pasq. La Cameriera... o la Padrona?
il Cav. Quella.
Pasq. Ch'era quivi con voi?
il Cav. Quella... no quella....
C'era.. non c'era... o che sognai fin'ora,
O che da Lei lontan deliro ancora. *part.*
Pasq. Ne sò meno di prima,
Perchè è fuor' di se stesso;
Ma lo saprò, ch'ella ritorna adesso.

SCENA XI.

Lucrezia, e Pasquino.

Pasq. PAdrona Stimatissima
Le son buon servitor.
Ella è spiritosissima,
Ella è di buon umor.
Mi ha preso per un Cavolo,
Son semplice di cor;
Ma se mi tenta il diavolo
Son malizioso ancor.

Lucr.

Lucr. Ah il mio caro Pasquino....
Pasq. Mi perdoni,
Ella troppo si abbassa, è troppo buona,
Troppo onore mi fà la mia padrona. *iron.*
Lucr. Io Padrona?
Pasq. Che serve,
Ch'Ella finga di più? Si è divertita
Abbastanza fin'or. Son servitore,
Ma mi scusi, Signora.
Io per buffon non ho servito ancora.
Lucr. Rido di tal' idea.
Pasq. Rida, ha ragione;
Ma lo dirò al Padrone.
Lucr. E mi credete
La Signora Marianna?
Pasq. Si Signora,
Ed ho veduto or' ora
Il mio Padrone svisceratо amante
Alla sua Sposa inginocchiato innante.
Lucr. Alla sua Sposa? *Ridendo.*
Pasq. A Lei.
Lucr. Povero sciocco!
Era a miei piedi inginocchiato, è vero;
Ma vi dirò il mistero.
La Padrona...
Pasq. Che è dessa...
Lucr. La Padrona *con forza per esser ascoltat.*
E' con Lui disgustata
Mi ha il Cavalier pregata
Di placar i suoi sdegni. Io non volea
Meschiarmi in tale affar; ed ei meschino,
Tenero, appassionato,
Per pregarmi di cor s'è inginocchiato.
Pasq. Scusi, Signora mia,

Nul-

Nulla credo di ciò.
Lucr. Nulla credete?
Pasq. No davver.
Lucr. E pensate,
Che la Padrona io sia?
Pasq. Ne son sicuro.
Lucr. Ora vi chiarirete.
Bertolina. *chiamandola verso la scena.*

SCENA XI.

Bertolina, e detti.

Bert. CHe c'è? cosa volete!
Lucr. Mi ha detto la Padrona....
Bert. Qual Padrona!
Lucr. La Signora Marianna,
La Sposa, la maggior, mi ha comandato
Per le nozze vicine
Di accomodarle il fornimento nuovo
Di pizzi d'Inghilterra. Io da me sola
Tutto non posso far. Voi lo vedete,
E spero, che anche Voi m'ajutarete.
Bert. Si, volontieri.
Lucr. E il mio grembial stracciato
L'avete accomodato?
Bert. Oh questo poi...
Ve lo potete accomodar da voi.
Lucr. Si, sì, avete ragione. (E ben, che dite!
Siete sicuro ancor?) *piano a Pasq.*
Pasq. (Sì, son sicuro,
Che sarete d'accordo
Per burlarvi di me.) *a Lucr.*
Lucr. Signor Padrone, *chiam. vers. la scena.*

SCENA XIII.

Filiberto, e detti.

Fili. COsa c'è? cosa vuoi! (na,
Lucr. Ditemi in cortesia: La Padronci-
Affetta di dir forte per Pasquino.
La Signora Marianna vostra Figlia,
Quando si sposerà?
Fili. Questa sera, o doman quando vorrà. *p.*

SCENA XIV.

Lucrezia, Pasquinio, e Bertolina.

Lucr. (Siete convinto ancor?) *a Pasq.*
Pasq. (Non sò, che dire.
Certo convinto io sono.
Vi domando perdon.
Lucr. Sì vi perdono.
Sentite. *A Bert.* Con licenza.
tira Pasq. in disparte.
Bert. Comodatevi pur. *Tutto per lei.*
Lucr. (Fatti gli affari miei,
Vò divertirmi un poco,
Voglio andar in un loco, e voi verrete
In maschera con me.) *a Pasq.*
Pasq. (Sì, di buon cuore.) *a Lucr.*
Lucr. (Voglio con libertà parlar d'amore.)
da se.
Son quì, non sospettate; *a Bert.*
Non v'è niente di male. Un certo affare
Per la Padrona nostra....
Non crediate, che sia malizia espressa,
Sono, il sapete, l'innocenza istessa. *p.*

SCE-

SCENA XV.

Pasquino, e Bertolina.

Pasq. E' una cosa mirabile! (to.
La sua semplicità mi piace mol-
Bert. E voi siete sì stolto
Di creder quel, che dice? E non vedete,
Che sà dir, che sà far la gatta morta,
Pasq. Quello, che più m'importa
E' il saper, s'ella sia la Cameriera.
Bert. E' ver, noi siamo due...
Pasq. Dunque è sincera.
Poco più, poco men sò, ch'è lo stesso;
E sò l'arte qual sia del vostro sesso.
Chi vuol godere il Mondo
Lo lasci come egli è;
Di niente mi confondo,
E godo come un Rè
Lo sò, che una fanciulla
Suol mascherar il cuor;
Ma questo non fà nulla
Se mi promette amor.
Sia semplice, sia accorta,
Io non ci vuò pensar.
Se fa la gatta morta,
Saprolla risvegliar. *parte.*

SCENA XVI.

Bertolina, e poi Marianna.

Bert. CHe imbroglio è questo? e come mai
Oggi Lucrezia sola (raggira

Il

Il cervello di tutti a suo piacere?
Non mi posso io dolere,
Se le arti sue, malnote, oggi mi fanno
Di Leandro Consorte. A quel, che vedo
Credo intanto, o non credo. Eh, giacchè
La Padroncina mia rival; di Lei (viene
Vendichiamoci almen quanto vorrei.
Mar. Che nuove abbiamo di Leandro?
Bert. E' morto.
Mar. E' morto!
Bert. Sì, per Voi mia Signora.
Mar. E non per gli altri ancora!
Bert. Per me no;
Mar. Come nò!
Bert. Ne domandate.
La gran ragione al Padre vostro.
Mar. Ahime!
Non si potria da te
Risaperla più presto! (questo
Bert. Dirla io non posso, ed un gran punto è
Mar. Chi te l' ha divietato?
Bert. Leandro istesso.
Mar. Ingrato!
Cosa ha teco da fare!
Bert. Anch'io ho saputo
Guadagnarmi quel cor sì caro a Voi,
Che ora è di me, ripieno.
Mar. Di te, sfacciata! ah non lo dire almeno.
Chi ha qualche stima
Del proprio onore,
Non dee la prima
Parlar d'amore;
Ci vuol giudizio
Per farsi amare;

Far-

Farci pregare,
Dobbiamo ancor.
Non hanno gli Uomini
Certo roſſor;
Ma per le femmine
Vi è del rigor. *parte.*

SCENA XVII.
Piazzetta con Botteghe.

Paſquino traveſtito da Paeſano con Chitarra, e Lucrezia in maſchera in Dominò. Paſquino accompagna con la Chitarra mentre canta.

Lucr. Quante coſe delicate
Vanno in giro, che non par;
Ma di donne Maſcherate
Gioventù non ti fidar.
Paſq. Ah ſe tutte le donne
Foſſero come Voi....
Lucr. Vi par, ch' io ſia
Qualche coſa di buon!
Paſq. Niente di meglio
Potrei deſiderar. Se Voi volete....
Se di Voi foſſi degno....
Lucr. (A poco, a poco arriveremo al ſegno.)
Paſq. Oh coſa vedo! Il mio Padron.
Guardando fra le Scene.
Lucr. Sì, è deſſo,
Non mi conoſcerà. Vò divertirmi.
Via, fatemi un piacer. Andate ſubito
Dal Caffè ad ordinare
Per me una Limonata. Al Cavaliere
Voglio dar ad intendere
D'eſ-

D'esser la Sposa sua, la mia Padrona.
Mi permettete di scherzare un poco?
Pasq. Sì, volentier; noi goderemo il giuoco. *p.*

SCENA XVIII.

Lucrezia, poi il Cavalier, poi Filiberto, poi Pasquino, poi Bertolina.

Luc. CHi sà? di quest'incontro
Profittare potrei. Mi suggerisce
La mente un bel disegno.
Voglio tutto tentar. Son nell'impegno.
il Cav. Vorrei pur per la Sposa
Qualche cosa comprar, che le piacesse,
Se trovar si potesse
Un ventaglio di gusto, una cosetta....
Lucr. (*Si accosta al Cav. e gli fà un'inchino.*
il Cav. Graziosa Mascheretta,
Non vi conosco affè.
Luc. (*Fa cenno, che conosce Lui, poi sospira.*
il Cav. Voi conoscete me? Voi sospirate?
Oh Ciel! Voi m'incantate... (Siamo soli.)
Or della Sposa mia non ho paura,
E voglio approffittar dell'avventura.
Guardando intorno.
Luc. (Se si lascia allettare, e se fà il matto,
Il disegno và ben, e il colpo è fatto.) *da se.*
il Cav. Mascheretta vezzosetta
In quegl'occhi io vedo amore
E già sento, che nel Core
M'infondete un dolce ardor.
Lucr. Vi conosco, e sò che siete
Cavalier di cor gentile,
E del sesso feminile
Generoso adorator.
il Cav. Si, mia cara, io son per voi.

Luc.

Luc. Sulla ſtrada non vorrei...
il Cav. Deh ſeguite i paſſi miei,
Di ſervirvi avrò l'onor.
Luc. Ma la Spoſa?
il Cav. Lo ſapete?
Luc. Sì, sò tutto.
il Cav. Se volete....
Non abbiate alcun timor.
Luc. Ah voi ſiete un traditor.
Si leva la maſchera.
il Cav. Coſa vedo? *Reſta mortificato.*
Lucr. Vi ho ſcoperto.
il Cav. Per pietà...
Luc. Nò, nò, per certo. *Rimprover.*
il Cav. Perchè ſola?... perchè eſpoſta?...
Luc. Si Signor, l'ho fato appoſta
Per ſcoprir il voſtro Cuor.
il Cav. E' uno ſcherzo...
Luc. Mi ho chiarita.
il Cav. Non crediate...
Luc. Ella è finita
Ve lo dico apertamente,
Lo dirò coſtantemente,
Il contratto ſia disfatto,
Ch' io non voglio un mentitor.
il Cav. Ecco il voſtro Genitor.
Luc. Oh Diavolo? Che imbroglio?
Fil. Bravo, Signore?
Belle coſette,
Le Maſcherette
Cercando và. *Al Cav. rimprover.*
il Cav. Coſa credete.
Coſa penſate?
Luc. (Non mi ſvelate.

Per

Per carità.)

Piano al Cav.

Fil. Ma cosa vedo? *Osserv.bene Luc.*

Parmi conoscere

Quel dominò. *S'accosta a Luc.*

Luc. (Ah son scoperta.)

Fil. La cosa è certa.

Sareste voi

Figlia imprudente! *a Luc.*

Luc. Chiedo perdono. *Inchinandosi a Filib.come fosse la Figlia.*

il Cav. Alfin pur sono

Colla mia Sposa;

Questa è una cosa,

Che si può far. *A Filiberto.*

Fil. Non è sposata

Non deve andar. *Al Cav.*

Pasq. La Limonata

E' preparata,

E voi potete,

Se la volete,

Venirla a bevere

Quando vi par. *a Luc.forte.*

Fil. Cosa c'entrate

Voi con mia Figlia? *a Pasq.*

Pasq. Figlia! *a Filib.*

Luc. Si certo;

Son conosciuta. *a Pasq.*

Pasq. (Caperi, è astuta!

L'hanno creduta,

Vò secondar.) *da se.*

Bert. Senta, Signor Padrone,

Ascolti una parola;

Colla di Lei Figliuola

Lean-

Leandro ſe ne ſtà.

Parlano, che tutti ſentano.

Fil. Per te và dalla Figlia,
E poi ti ſpoſerà. *a Bertol.*

Bert. Leandro è con Marianna,
Ne sò quel, che ſarà. *a Fil.*

Fil. Va via, che tu ſei pazza.
Marianna eccola quà.

a Bert. accennando Lucr.

Bert. La Padroncina!

Guardando Lucr. con meravig.

Lucr. Si, Bertolina. *affettando la voce.*

Bert. Parmi Lucrezia.

Lucr. Voi v' ingannate. *a Bert.*
Mi ho ſulla ſtrada
Da ſmaſcherar? *a Tutti.*

il Cav. Io l' ho veduta.

Fili. Io la conoſco.

Paſq. Ed io medeſimo
L' ho accompagnata. *a Tutti.*
(La Maſcherata
Voglio ſalvar.) *da ſe ridendo.*

Bert. (Tutti lo dicono,
Così ſarà.) *da ſe.*

Lucr. (Queſta pettegola
Tremar mi fa.) *da ſe.*

Fili. Ma perchè in Maſchera
In queſto loco!
Ditemi un poco,
Lo vò ſaper. *a Lucr.*

il Cav. E' collo ſpoſo,
Col Servitore,
Caro Signore
Si può tacer.

Lucr. Chiedo perdono,
Se ardita sono,
Ma il Cavaliere,
Ch'è un Mentitore,
Che colle femmine
Fa il bello ognor.

il Cav. (Confuso io resto.)

Fili. Che imbroglio è questo?

Lucr. Più non lo voglio.

Fili. Che nuovo imbroglio!

Lucr. Il contratto
Sia disfatto,

Filip.) Più non voglio il Cavalier.

il Cav.) a2 Piano, piano; troppo foco.
Si può un giuoco perdonar.

Lucr. Ho veduto, ed ho sentito,
Tal Marito più non vò.

Bert. Pace, pace.

Lucr. Guerra, guerra.

Tutti. Fra i malanni della terra
Gelosia non è il minor.

Lucr. Guerra, guerra a un traditor.

Tutti. Si tradisce, e si perdona
Per andar sempre alla buona:
Così il Mondo ognor fu bello,
E più bel sempre sarà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Lucrezia, e Filiberto.

Lucr. Signor, non v'è rimedio,
La Signora Marianna
Non vuole il Cavalier.

Fili. Corpo di Bacco.
Un voglio in vita mia
Non ho sofferto ancor dà chi che sia.

Lucr. Voi avete ragion, ma è inviperita.
Dice, che s'è chiarita,
Che il Cavalier è infido.

Fil. Eh di ciò me ne rido
Queste son bagatelle, e quando mai?...
Le donne hanno a soffrir di peggio assai.

Lucr. Credetemi, Signore, (sima.
Che glie l'ho detto anch'io; ma è ostinatis-

Fili. Figliuola insolentissima
Avrai che far con me.

Lucr. Fate una cosa,
Scusatemi, Signor, se un mio consiglio
Ardisco di propor.

Fili. Vò castigarla.

Lucr. Sì, per mortificarla
Fate quel, che dich'io. Date Marito
A me sua Damigella. Il Cavaliere,
Che placar la Padrona in van procura,
La serva sposerà, ne son sicura....

Fili. Si, ma Tu Cameriera,
Ed egli Cavalier?...

Lucr. Eh non è il primo.
Sono alfine allevata
In Casa vostra, e basta,
Che mi date di ciò il consentimento.
Fil. Sì, levami d' attorno un tal tormento.
Le Figliuole da Marito
Sono pesi esterminati,
Che ci tengono affollati
Dalla testa fino al piè.
Sono pesi alla scarsella;
Sono pesi alle Cervella;
E all'onor delle famiglie...
Oh che pesi son le Figlie?
Vorrei prima sfabbricarmi,
Che tornarmi a maritar! *p.*

S C E N A II.

Lucrezia, poi il Cavaliere.

Lucr. HO fatto il primo passo, e il più importante;
Ma ecco il Cavalier. Conosco il debole.
Sò, che vano, superbo è di natura,
Irritarlo convien con sprezzatura.
Il Cav. Possibile, mia cara...
Luc. Questo titolo
A me più non convien. Per me è finita:
Il Genitor istesso
Mi ha posta in libertà. Tenga Signore,
Tenga le gioje sue. Non più parole.
Gli rende lo scrignetto.
Le doni a chi le par, sposi chi vuole. *p.*

CSE-

SCENA III.

Il Cavaliere, e Pasquino.

Pasq. DUnque più non vi vuole
La Signora Marianna?
il Cav. Eh collere d'amore,
Che placar io saprò.
Pasq. Mi consolo con Lei, ma se il permette,
Caro Padrone mio,
Vorrei un poco maritarmi anch'io.
il Cav. Un poco?
Pasq. Un pocchetin.
il Cav. Chi vuoi sposare?
Pasq. Lucrezia Damigella,
Che è una ragazza spiritosa, e bella.
il Cav. Credi tu, ch'ella t'ami?
Pasq. Almen mi ha lusingato.
il Cav. Non badare a colei, tu sei gabato.
Pasq. Perchè?
il Cav. Perchè son certo,
Ch'ella è accesa d'amore
Per un disegnatore, ed io medesimo
Protetore di Lui, preso ho l'impegno
Di vederla sposata.
Pasq. Ah indegna; disgraziata.
Mi schernisce così? vuò che mi senta,
Di una burla simil vuò, che si penta.
il Cav. Pensaci tu, ch'io penso
A placar la mia sposa; e se la vedi,
Dille anche tu per me quello, che credi. *p.*

SCENA IV.

Bertolina, e Pasquino.

Bert. DI voi cerca, Lucrezia.
Pas. Ah Bertolina mia! Voi siete buona,
Lucrezia m'ha schernito;
Del ben, che le volea, son già pentito.
Bert. Si, son buona, egli è ver, ma non crediate
Garbato Signorino,
Ch'io vi voglia servir di comodino.
Pasq. No, vi giuro, carina...
Quel viso inzuccherato
Mi piace alla follia...
Bert. Dite quel, che volete,
Io non vi crederò.
Gl'innamorati, il sò,
Quando in collera son con la sua bella
Tentan con questa, e quella
Di sollevarsi un poco;
Ma ritornano poscia al primo loco.
E' tardi Signore,
Son sorda, son muta
Per un servitore:
Son poi proveduta,
Ne voglio cambiar.
Ritorni alla prima,
Ne faccia più stima.
Che grazia! che brio!
Di Lui Signor mio,
Non sò cosa far. *p.*
Pasq. Nemeno con costei non facciam nulla;
Ma di mandarle al dia volo mi giova:
Ch'albero d'appiccarsi ognun lo trova.
Moglie prendete
Quanti volete

Che

Che senza femmine
Non si può star;
Ma non studiate
Su questa, e quella
Qual sia più bella
Qual sia migliore,
Che in due tre ore,
Ve lo prometto
Un Diavoletto
Può diventar.

SCCENA V.

Il Cavaliere, poi Lucrezia.

il Cav. La mia bella è ostinata,
Ma la parola data,
In me dee prevalere.
Lucr. Mi consolo di cuor col Cavaliere.
il Cav. Venite à provocarmi?
Luc. No, Signore;
Io vengo di buon cuore
A fare il mio dover. Son contentissima,
Che trovaste altra sposa. Il Ciel vi renda
Sposi lieti, e felici,
Ora, caro Signor, saremo amici.
il Cav. Ah crudel! Non aveste
Punto stima per me.
Lucr. Lasciamo andare.
Quello, ch'è stato è stato.
Or, che v' ho liberato
Dalla mia seccatura,
Non voglio, che ci sia fra noi, che dire;
Ogni rissa, ogni sdegno ha da finire.
il Cav. Per voi sempre conservo
Tutto il primiero amor.
Luc. Chi dice, e fa da vero;

Non

Non và cercando Mascherette....

il Cav. Eh deve
Un Amante discreta
Scordar le debolezze.

Luc. Io non le scordo.

il Cav. Bene, s' ingegneremo
Di far senza di voi.
(Vò provar le cattive.)

Lucr. Vò, che mi sposi adesso,
(Pria di scoprir l'inganno.)

il Cav. (Burlarsi di un par mio.)

Luc. (Farmi veder sugli occhi una rival?)

il Cav. (Tenermi a bada
Per burlarsi di me?)

Lucr. D'una, non conosciuta,
Dichiararsi amator?)

il Cav. (Corpo di Bacco!)

Luc. (Cospetto della Luna!)

il Cav. (E' un tradimento.)

Luc. (E' un' ingiuria patente.)

il Cav. (E' una donna cattiva.)

Lucr. (E' un' insolente.)

il Cav. Con chi parla?

Lucr. Con Lei.

il Cav. Falla, Padrona mia.

Luc. Ella mio gran Padron, non sà, ch'io sia.

il Cav. Si, una donna voi siete,
Or' lo sò con mio danno,
Nata, per mio tormento, e mio malanno.

Lucr. Della vostra rovina,
Voi stesso il fabbro siete,
E qual sia il reo di noi, voi lo sapete.
Donne mie siate costanti
Che da nostri cari amanti

Que-

Questo amor c'è da sperar.

Cav. Nò, d'amor non vi lagnate,
Che da voi barbare ingrate
Non possiamo altro aspettar.

Luc. Si tradisce, e si sospira

Cav. Siam traditi, e si delira.

a 2 Ma così non si può star.

Luc. Bell'amore!

Cav. Bella Fede!

Luc. Chi vi sente!

Cav. Chi vi crede!

Luc. Ah bugiardi!

Cav. Ah menzognere!
Quà venite alme sincere

a 2 Quà venite ad imparar.

Cav. Impari Signora
Ne faccia ch'io mora
Per darle piacer.

Luc. Morir più non s'usa
E s'ella mi scusa
Vorrei pur veder.

Cav. Non credi tiranna
Al duol che m'affanna?

Luc. Oh credo benissimo
Padron stimatissimo
Ma d'un traditore
Non sento pietà.

Cav. Ah credi crudele
Che manco.., che moro...
(Così con decoro) *finge di sven.*
La pace si fa.

Luc. Meschino! e svenuto,
Per solo amor mio....
Già palpita, *toccand. il cor.*

Cav.

Cav. . . . Ajuto
Luc. Già ſpira. . .
Cav. Che affanno!
Luc. Ah, ſon diſperata. . .
Coraggio . . .
Cav. Spietata!
Luc. Laſciate ſentire . . .
Vuol toccar il polſo.
Cav. Nò, voglio morire.
Luc. Morite Signore
Che anch' io per amore
Mi voglio ammazzar.
Vuol torli la Spada per ucciderſi.
Cav. Alto . . . non fate . . .
Guarito ſon io.
Luc. Voi dunque burlate!
Cav. Perdono ben mio.
Luc. Nò, nò, che la burla
Vogl' io caſtigar.
Cav. Con qual baſtone!
Luc. Con queſta mano.
Cav. Cara manina . . .
Luc. Siete pentito?
Cav. Moglie, e marito.
Luc. Via ſi può far.
a 2 Che lieto momento!
Che pace felice!
La gioja, che ſento
Mi fa giubilar.
E il core nel petto
Brillante, e giolivo
Dal troppo diletto
Si ſente mancar.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Filiberto, il Cavalier, poi Lucrezia, e Pasquino, poi Bertolina, e Marianna.

Fili. HO piacer, Cavaliere,
Che siete soddisfatto.
il Cav. Io son contento.
Ecco, porgo la mano alla mia sposa.
Luc. Ti stringo di buon cor mano amorosa.
il Cav. In sì bel giorno, amico,
Vi domando una grazia.
Fili. Comandate.
il Cav. Bramo, che m'accordiate,
Che la vostra Lucrezia cameriera,
Si mariti con un, che piace a me.
Fili. Quanti ne ha da sposare?
il Cav. Chi!
Fili. Lucrezia.
il Cav. Perchè?
Fili. Non la sposate voi?
il Cav. Vostra Figlia...
Fili. Mia Figlia
Ad altri è destinata.
Bert. E Leandro a quest'ora l'ha sposata.
Fili. Leandro?... e tu?...
il Cav. E Luorezia?...
Lucr. Quella io son, per servirla,
E lei lo sposo mio per obbedirla.
il Cav. Che inganno? Che finzion?
Lucr. Saprà ogni cosa.
Si contenti per or della sua sposa.
il Cav. Ma quel dissegnatore?

Bert

Bert. Quello, Signore, *verso la Scena.*
Teme a farsi veder dal protettore.
Fili. E Marianna?
Mar. Son qui... (ma tremo ancora.)
il Cav. Chi è Marianna? *a Filib.*
Fili. Questa è la Figlia. *al Cav. accenand.*
il Cav. Sono ingannato
Luc. Ecco quella, Signor, ch'ella ha sposato.
Tutto fu ingegno mio,
Per render la Padrona
Dal Padre ingiustamente violentata,
Ad essere contenta, e consolata.
Fili. Perfidi!...
il Cav. State zitto.
La burla a tutti due ci ha caricata;
L'abbiamo meritata.
Io m'acquieto, e l'approvo, e non mi pento.
Quietatevi ancor voi, siate contento.

CORO.

Viva, viva il strattagema
Della serva spiritosa,
E Marianna sia la sposa
Del fedel disegnator.
Allegria, contento, e pace,
Regni sol nel nostro cuor;
E a una femmina vivace
Tutti noi facciamo onor.

Fine del Dramma.

